

Gaetano Chiurazzi

I SOGNI DELLA FINANZA SPIEGATI CON I SOGNI DELLA METAFISICA

Abstract

The recent economic crisis has called a strong attention to the problem of financial speculation and its disastrous consequences for real economy. But what is “speculation”? This word has its origin within the philosophical field: starting from this remark, this essay questions the relation between the philosophical and the economical concepts of speculation, trying to show their common “metaphysical” structure. Kant’s critique of speculation is then taken as guide for a philosophical critique of economic speculation and its financial Schwärmerei.

1. La metafisica come speculazione

Nel suo scritto del 1765, *I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica*, Kant anticipa uno dei capisaldi della sua successiva filosofia critica: l’identificazione della metafisica con una forma di conoscenza del tutto priva di fondamento nella nostra esperienza possibile. La conoscenza deve rifuggire dalle mere “visioni”, cioè, potremmo dire, da un mondo fatto di entità prive di consistenza fisica, fatto, cioè, di puri “spiriti”; il *Geisterseher* è infatti uno che vede gli spiriti, come Swedenborg, il visionario contro cui il libro è scritto. Compito della critica sarà quello di evitare ogni forma di conoscenza da visionario, e cioè, possiamo dire usando il linguaggio che Kant stesso adotterà nella *Critica della ragion pura*, ogni forma di *speculazione*. «Una conoscenza teoretica è *speculativa*», scrive Kant nel paragrafo intitolato *Critica di ogni teologia fondata su principi speculativi della ragione* nella *Dialettica trascendentale*, «se si riferisce a un oggetto, o a tal concetto di un oggetto, a cui non si può giungere in veruna esperienza. Essa è contrapposta alla *conoscenza naturale*, che non si riferisce ad altri oggetti o predicati da quelli che possono esser dati in una esperienza possibile»¹. Opposta alla conoscenza speculativa è quindi la conoscenza della natura, come la metafisica è opposta alla fisica.

La domanda che ora ci poniamo è: ha qualcosa a che fare la speculazione, in questo significato filosofico, con la speculazione nel significato economico? E se sì, in che senso quest’ultima potrebbe anche dirsi “metafisica”?

Per cercare di rispondere a questa domanda procediamo innanzi tutto con una

¹ I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, 2. Auflage (1787), in ID., *Kant’s gesammelte Schriften*, a cura della Reale Accademia Prussiana delle Scienze, Akademie-Verlag, Berlin-Leipzig 1900ss., vol. III, p. 422; trad. it. G. Gentile e G. Lombardo-Radice, rivista da V. Mathieu, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 402.

chiarificazione del significato del termine “speculazione”. La parola “speculazione”, con cui Kant caratterizza in generale la conoscenza metafisica, e in particolare quella parte che già per Aristotele costituiva il culmine di tale conoscenza, ovvero la teologia, ha una lunga tradizione nella storia della filosofia. Il suo significato viene normalmente ricondotto a due diverse etimologie. Da un lato a *speculum*, che significa “specchio”: la conoscenza speculativa sarebbe perciò una forma di conoscenza puramente riflessiva, *speculare*, che ha il suo modello nella *nóesis nóeseos* aristotelica. Da un altro lato, “speculazione” vien fatto derivare da *specula*, che significa “vedetta”: la *specula* era la guardia che negli accampamenti romani controllava il territorio e avvisava dell'imminente arrivo del nemico. “Speculazione” sarebbe in questo caso una forma di conoscenza anticipativa, rivolta al futuro, pre-veggente. La tradizione religiosa ha privilegiato il primo significato: «speculare qui viene da specchio (*speculum*) e non da *specula*», scrive Tommaso d'Aquino nella *Summa theologica* citando Agostino², volendo significare che la speculazione è un'attività puramente riflettente e non preveggente. Lo *speculum* non predice, ma riflette senza aggiungere né distorcere. Questi due significati – *speculum* e *specula* –, però, non si escludono necessariamente. Il *Geistesher* è infatti davvero uno “speculativo” in entrambi i significati della parola: è uno che vive in un mondo di “spiriti”, di entità prive di consistenza materiale, fisica, e che afferma di saper prevedere quel che accadrà (il testo di Kant su Swedenborg contiene vari esempi di questa capacità preveggente del visionario).

Questa intersecazione semantica diventa essenziale nel seguire il movimento che ha portato il concetto di “speculazione” a passare dall'ambito filosofico a quello economico, al punto che ci si può chiedere se, e come, una critica filosofica di tale concetto possa avere ripercussioni e conseguenze anche sul piano economico. In economia la nozione di “speculazione” può infatti essere compresa proprio ricorrendo ai significati filosofici che sin qui abbiamo cercato di illustrare: essa ha a che fare con una sorta di produzione “riflessiva” del denaro (il denaro produce se stesso) e con un atteggiamento anticipante, predittivo, componendo così insieme *speculum* e *specula*.

Sarebbe allora possibile ipotizzare, nei confronti della speculazione economica, una critica simile a quella di Kant nei confronti della speculazione filosofica. La crisi economica che oggi attraversiamo ci fornisce qualche punto di appoggio. Ogni *crisi*, come anche la semplice etimologia di questa parola lascia intravedere, è infatti sempre anche un momento *critico*, ovvero la manifestazione di un disfunzionamento, e quindi una critica implicita a ciò che l'ha provocata: la crisi economica attuale, che è soprattutto una crisi finanziaria, e cioè speculativa, può essere perciò l'occasione per una *critica dell'economia capitalista* che, come cercherò di mostrare, può avere più di un contatto, da un lato, con la critica kantiana alla metafisica e, dall'altro, con la critica marxiana alla speculazione; la quale può a sua volta essere intesa, a mio avviso, come una ripresa, dopo l'apoteosi speculativa dell'hegelismo, di un impianto concettuale insospettabilmente kantiano.

² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 180. a. 3; trad. it. a cura dei Domenicani italiani, *La Somma teologica: testo latino dell'edizione leonina*, EDS, Bologna 1984ss., vol. XXII, p. 200.

2. Economia finanziaria ed economia reale

Un'analisi delle ragioni della crisi economica cominciata nel 2008 è quindi il primo passo per una critica del modello economico che l'ha provocata. Come è comunemente riconosciuto, questa crisi finanziaria è dovuta all'esplosione della bolla immobiliare in seguito al crack dei crediti *subprime* negli Stati Uniti, e cioè di quei crediti (come i mutui) che venivano concessi anche a coloro che non avevano le condizioni per la loro solvenza, con garanzie basse o nulle da parte dei debitori. Questo tipo di credito dava potere d'acquisto a chi non lo avrebbe avuto in altro modo, stimolando così i consumi: si poteva perciò comprare sulla base di un debito, che avrebbe dovuto essere pagato in futuro, ma con garanzie attuali minime o nulle. Si trattava, insomma, di un credito puramente "speculativo", previsionale, ma che attualmente si fondava su niente.

Il chimico ed economista Frederick Soddy, oggi considerato tra gli iniziatori dell'economia ecologica, aveva spiegato, nel suo libro del 1926 *Wealth, Virtual Wealth and Debt: the Solution of the Economic Paradox*³, la differenza tra benessere reale – i beni che si posseggono, come case, macchinari, terreni, animali – e benessere virtuale, sostenendo che il primo è soggetto all'inevitabile legge dell'entropia, perché basato su beni deperibili (che obbediscono a una legge fisica di degradazione), mentre il secondo ubbidisce solo alle leggi della matematica: è la ricchezza scritta in forma di debito, come un prestito che si riceve, e che perciò è puramente monetaria e virtuale⁴. Il benessere virtuale è fondato su grandezze matematiche negative, che vengono assunte – per questo si parla di *credito*, in quale non è che il correlato matematico di un *debito* – come se fossero delle grandezze positive, ricchezza reale: «Il benessere è una quantità fisica positiva, il debito è una quantità negativa. Esso non ha un'esistenza concreta ed è per il fisico una quantità puramente immaginaria»⁵.

La domanda a questo punto è: fin dove si può allora spingere questa virtualizzazione dell'economia? Questa domanda, che riguarda il motivo scatenante dell'attuale crisi economica (e che aveva portato Soddy a prevedere la crisi del 1929), costituisce il punto di intersezione tra la critica filosofica e la critica economica della speculazione. Come unanimemente ammesso da vari analisti, da Paul Krugman a Joseph Stiglitz e a Luciano Gallino⁶, questa crisi è stata infatti causata dalla sistematica e inarrestabile disconnessione dell'economia virtuale dall'economia reale. In particolare, Gallino ha descritto in maniera estremamente lucida il divario tra la massa di denaro virtuale circolante nel mondo e la sua base reale: nel 2008 il volume degli scambi dei derivati era 21,4 volte superiore al Pil mondiale. «Basta questo dato», scrive Gallino, «a comprovare per un verso la completa

³ F. SODDY, *Wealth, Virtual Wealth and Debt: the Solution of the Economic Paradox*, E.P. Dutton & Co., New York 1933².

⁴ Soddy ricorreva all'esempio di un contadino che alleva maiali e che quindi può contare la sua ricchezza solo in termini fisici (quanti maiali ha), ma che nel momento in cui fa un debito, può iscrivere nel suo registro di cassa un valore positivo come se fosse una ricchezza reale, con la promessa che lo ripagherà in futuro.

⁵ F. SODDY, *Wealth, Virtual Wealth and Debt: the Solution of the Economic Paradox*, ed. cit., p. 69.

⁶ J.E. STIGLITZ, *Bancarotta*, trad. it. D. Cavallini, Einaudi, Torino 2010; P. KRUGMAN, *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*, trad. it. N. Regazzoni e R. Merlini, Garzanti, Milano 2009; L. GALLINO, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011.

separazione funzionale e strutturale dell'economia finanziaria dall'economia reale, per un altro il dominio schiacciante acquisito dalla prima sulla seconda»⁷. Questo denaro virtuale è stato prodotto tramite strumenti finanziari, come i mutui *subprime*, i derivati, le cartolarizzazioni, tutti strumenti della cosiddetta “finanza creativa” – così la definì, non senza compiacimento, il ministro del Tesoro italiano del governo Berlusconi, Giulio Tremonti –, che moltiplicavano il debito rivendendolo e producendo così ulteriori interessi. Con questo meccanismo le banche sono diventate degli “emettitori di denaro” di seconda istanza al posto degli Stati. Se esse prestassero solo denaro che hanno ricevuto in deposito, non si creerebbe alcun denaro addizionale. Tutto questo, secondo Gallino, prova come il finanzia-capitalismo sia sostanzialmente un sistema di creazione di denaro che costruisce un'economia puramente fittizia, contro la quale l'economia reale ha infine esercitato la sua vendetta⁸.

Se si dovesse quindi riassumere in poche parole il senso della crisi del 2008, si potrebbe dire a ragione che essa ha mostrato il fallimento della politica economica tardocapitalistica riassumibile nella formula “prima i mercati finanziari, poi l'economia reale”: essa ha mostrato l'insostenibilità di un modello di sviluppo economico fondato tutto, o prevalentemente, sulla finanza, e cioè sul denaro. La formula del capitalismo industriale secondo Marx, D_1-M-D_2 , mette in gioco tre elementi, il denaro investito (D_1), la merce (M), e il denaro incrementato (D_2) dalla produzione di plusvalore, dovuta a uno sfruttamento dell'operaio, e cioè al fatto che una certa quantità di lavoro non viene debitamente retribuita. Essa quindi mostra come tra il denaro e il suo incremento ci sia comunque qualcos'altro, la merce, che si frappone tra essi come un terzo elemento ad essi non ancora completamente riducibile, perché conserva ancora un valore d'uso. La formula del capitalismo finanziario, invece, che può essere riassunta nella forma D_1-D_2 , comporta l'*esclusione* di questa intermediazione e significa che il denaro si crea ormai unicamente dal denaro. Così Luciano Gallino spiega questo passaggio: «La mega macchina denominata capitalismo industriale aveva come motore – e per quel che ne resta ha tuttora – l'industria manifatturiera. Il finanzia-capitalismo ha come motore il sistema finanziario. I due generi di capitalismo differiscono sostanzialmente per il modo di accumulare il capitale. Il capitalismo industriale lo faceva applicando la tradizionale formula D_1-M-D_2 , che significava investire una certa quantità di denaro, D_1 , nella produzione di merci. [...] Per contro il finanzia-capitalismo persegue l'accumulazione di capitale facendo tutto il possibile per saltare la fase intermedia, la produzione di merci. Il denaro viene impiegato, investito, fatto circolare sui mercati finanziari allo scopo di produrre immediatamente una maggiore quantità di denaro. La formula dell'accumulazione diventa quindi D_1-D_2 »⁹.

Con la realizzazione di questa pura riflessione del denaro in se stesso, di questa sua autoproduzione, si passa alla fase che possiamo dire veramente *speculativa* del capitalismo¹⁰: il capitale non è più funzionale alla produzione di valore reale (costruire

⁷ L. GALLINO, *Finanzia-capitalismo*, ed. cit., p. 134.

⁸ *Ibidem*, p. 167.

⁹ *Ibidem*, p. 7.

¹⁰ Cfr. D. FUSARO, *Minima mercatalia*, Bompiani, Milano 2012. Fusaro definisce “speculativa” l'attuale fase della storia del capitalismo sulla base di una interpretazione hegeliana del suo sviluppo, che,

case, nuove medicine, nuove tecnologie, nuovi posti di lavoro), ma alla produzione di un valore fittizio a partire unicamente da se stesso¹¹.

Sembra realizzarsi così quella struttura che la metafisica, a partire almeno da Aristotele, e fino a Hegel, aveva indicato come l'essenza stessa della divinità, della *causa sui*, quella *nóesis nóeseos* in cui il pensiero è pura riflessione in sé, senza più rapporto con il mondo reale. La speculazione assoluta, scrive Gallino, è «il commercio di denaro fine a se stesso, separato non solo da qualsiasi finalità produttiva, ma pure da qualsiasi considerazione sui parametri fondamentali dell'economia o di un dato settore produttivo o di una data impresa»¹², cioè dell'economia reale. Questa struttura presenta quindi tutti i caratteri della speculazione filosofica: è riflessiva, assoluta e totalizzante. Il suo luogo di elezione è la Borsa, luogo di una autogenesi riflessiva del denaro, come in un gioco di specchi potenzialmente infinito.

3. La Schwärmerei metafisica del finanzcapitalismo

Questo gioco di specchi è l'origine di quella che potremmo chiamare la *Schwärmerei* metafisica del finanzcapitalismo. Essa è stata resa possibile dalla completa deregolamentazione dei mercati che ha dominato l'economia degli ultimi decenni, nella convinzione che così, privo di qualsiasi attrito, il mercato avrebbe avuto vita più facile e avrebbe quindi portato maggiore felicità per tutti. Una pretesa simile a quella della colomba che, come dice Kant, vorrebbe volare senza l'attrito dell'aria: il capitale, scrive Marx, ha la tendenza a considerare ogni limite come un ostacolo, che quindi ha sempre *idealmente* superato¹³. Una pretesa che è ben riconducibile alle avventure, filosofiche ed

secondo il modello della dialettica hegeliana, avrebbe visto una fase “astratta”, una fase “dialettica” e una fase, appunto, “speculativa”. Questa descrizione ha una sua plausibilità, ma a mio avviso proprio questo costituisce al contempo un motivo che contraddice una delle tesi centrali del libro, e cioè che l'hegelismo, e con esso l'idealismo classico tedesco, e non il kantismo, siano da intendere come risorse critiche del capitalismo: che la sua storia sia descrivibile in termini hegeliani non prova al contrario che esattamente la filosofia hegeliana – una filosofia intrinsecamente *speculativa* – è la radice *filosofica* del capitalismo, e non il suo antidoto? Antidoto che, semmai, sarebbe da individuare proprio in una filosofia così criticamente antispeculativa quale quella di Kant.

¹¹ Ci si può chiedere se questo passaggio dal capitalismo industriale a quello finanziario sia inevitabile o possa essere, per così dire, bloccato: Rudolf Hilferding, che forse per primo ha indagato questo nesso, afferma che la speculazione è essenziale alla struttura della società capitalistica e che quindi il suo sviluppo in senso finanziario è di fatto inscritto nella sua natura. «Il fatto che la speculazione sia improduttiva, che essa abbia il carattere di un gioco o di una scommessa, e che questo carattere sia stato molto ben afferrato dal senso comune del popolo, non contraddice affatto al suo essere *necessaria* nella struttura della società capitalistica o, per lo meno, in una determinata epoca dello sviluppo del capitalismo. È mero artificio apologetico ritenere connaturate alla società capitalistica unicamente le attività produttive» (R. HILFERDING, *Il capitale finanziario*, trad. it. V. Sermonti e S. Vertone, Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 168).

¹² L. GALLINO, *Finanzcapitalismo*, ed. cit., p. 194.

¹³ Cfr. K. MARX, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, in K. MARX e F. ENGELS, *Werke (MEW)*, Dietz, Berlin 1956ss., vol. 42, pp. 337 e 323; trad. it. G. Backhaus, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1972ss., vol. XXIX, p. 355 e 342.

economiche, della speculazione.

Questa sorge secondo Kant a causa di una tendenza propria dell'intelletto, che, partendo da sintesi empiriche, su dati dell'esperienza, produce sintesi sempre maggiori, che si staccano poi del tutto dall'esperienza e dal mondo reale. Proprio così, secondo Stiglitz, ha operato anche il mercato finanziario negli ultimi decenni: la tendenza speculativa non si accontentava più di esercitarsi su prodotti reali (il prezzo dei cereali, del petrolio o dell'oro), cosicché «ha inventato dei prodotti “sintetici”, ossia derivati basati su queste merci. Poi, presi nel turbine di un'inventiva metafisica, si sono escogitati dei prodotti sintetici basati su altri prodotti sintetici»¹⁴.

La finanza creativa è frutto di questa *Schwärmerei* metafisica: la produzione di derivati che si staccano sempre di più dal loro riferimento all'economia reale. In particolare, la pretesa di trasformare i mutui (cioè i debiti) in titoli (cioè in ricchezza positiva) tramite i derivati è simile secondo Stiglitz alla pretesa degli alchimisti di tramutare i metalli vili in oro¹⁵. Si tratta di una metafora che pone questa *Schwärmerei* in diretto contatto con ciò che Marx chiama “feticismo delle merci”: l'assolutizzazione del valore di scambio, che sta alla base del finanzcapitalismo, come autonomizzazione dell'economia finanziaria dall'economia reale, è descritta da Marx come un processo alchemico, una fantasmagoria, un incantesimo, una magia¹⁶. Il mondo delle merci feticizzate, e cioè sradicate dal loro valore d'uso e dalla base sociale che le costituisce, ovvero dal lavoro umano, da quella *Wirklichkeit* che è la produzione sociale, acquista così una dimensione speculativa: diventa un mondo di “spiriti”, qualcosa di “sensibile insensibile”, di essenze disincarnate che si rendono autonome, acquistano vita propria – ricordiamo che per Marx la forma materiale della merce, il suo *corpo*, è il suo valore d'uso, mentre il valore di scambio ne rappresenta la forma quantitativa, costituita da semplici relazioni di equivalenza¹⁷ –. Un mondo di “illusioni” che giustifica la domanda che Marx a un certo punto si pone, e che appare come del tutto correlativa a quella che si pone Kant all'inizio della *Dialettica trascendentale* a proposito della conoscenza metafisica: «Da dove vengono le illusioni del sistema monetario?»¹⁸.

Il feticismo – di cui il sistema monetario costituisce la realizzazione più compiuta – rappresenta il momento culminante della speculazione filosofica ed economica: esso nasce dall'autonomizzazione della sfera dei prodotti ideali, cioè simbolici, dell'uomo, che finiscono con l'assumere un ruolo prioritario rispetto alla sfera che li ha prodotti, quella dei rapporti fisico-sociali, che per Marx sono la vera realtà. Marx ed Engels ricorrevano all'esempio delle mele, pere, fragole e mandorle reali, per illustrare il processo speculativo, che porta alla formazione di una rappresentazione astratta, la quale diventa essenza esistente in sé, anzi l'essenza vera della pera, della mela, ecc.: «[I]l filosofo speculativo», scrivono ancora Marx ed Engels, «opera questa continua creazione solo perché tratta le proprietà universalmente note, della mela, della pera, ecc., trovantisi

¹⁴ J. STIGLITZ, *Bancarotta*, ed. cit., p. 243.

¹⁵ Cfr. *ibidem*, p. 9.

¹⁶ Cfr. K. MARX, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, in K. MARX e F. ENGELS, *Werke (MEW)*, ed. cit., vol. 23, p. 85; trad. it. D. Cantimori, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Torino, Einaudi, 1978, vol. 1.1, p. 87.

¹⁷ Cfr. *ibidem*, p. 50; it. p. 44.

¹⁸ Cfr. *ibidem*, p. 97; it., p. 100.

nell'intuizione reale, come determinazioni *inventate* da lui; perché dà i *nomi* delle cose reali a ciò che solo l'astratto intelletto può creare, cioè alle astratte formule intellettuali; infine perché dichiara la sua *propria* attività, mediante la quale *egli passa* dalla rappresentazione mela alla rappresentazione pera, essere l'*autoattività* del soggetto assoluto, “*del frutto*”¹⁹. A questo soggetto assoluto che produce speculativamente nuove entità, che si svincolano sempre più da quelle reali, si sostituisce nel finanzcapitalismo il mercato: l'invenzione di derivati e altri strumenti finanziari simili è stata infatti presentata dagli speculatori come il risultato della libera – e cioè autonoma – attività di questo soggetto assoluto, ovvero della “logica” interna del mercato.

4. Il mercante kantiano

È quindi il mercante l'iniziatore di ogni speculazione. Non ci si deve allora stupire (è anzi una singolare conferma di quanto sin qui abbiamo detto) se è proprio ricorrendo a questa figura – quella del mercante – che Kant ci ha dato un'immagine dell'origine di ogni speculazione. La leggiamo nientemeno che nel capitolo dedicato alla confutazione della prova ontologica, cioè di quella prova dell'esistenza di Dio che pretende di dedurre la sua esistenza unicamente dal suo concetto, e cioè in maniera del tutto riflessa. Kant afferma l'impossibilità di questa deduzione sostenendo che l'esistenza non è un predicato logico, ma una determinazione sintetica, non è cioè un predicato *reale* che appartenga al contenuto cosale, alla *Realität* di un concetto, ma è qualcosa di completamente estraneo all'ordine logico. «Sia quanto e quale si voglia il contenuto del nostro concetto di un oggetto, noi, dunque, dobbiamo sempre *uscire* da esso, per conferire a questo oggetto l'esistenza»²⁰. È a questo punto che la metafora economica del mercante interviene a chiarire questa differenza. Scrive Kant: «Tutta la fatica e lo studio posto nel tanto famoso argomento ontologico da concetti (cartesiano) dell'esistenza di un Essere supremo sono stati dunque perduti, e un uomo mediante semplici idee potrebbe certo arricchirsi di conoscenze né più né meno di quel che un mercante potrebbe arricchirsi di quattrini se egli, per migliorare la propria condizione, volesse aggiungere alcuni zeri alla sua situazione di cassa»²¹. Il mercante kantiano opera come il metafisico speculativo quando questi cerca di dimostrare l'esistenza di Dio – e la prova ontologica è per Kant il nucleo stesso di ogni metafisica – in base a semplici concetti: il suo risultato è un arricchimento del tutto fittizio, ottenuto attraverso la mera iscrizione di una cifra su un foglio. O su un computer: scrive Luciano Gallino che la gigantesca bolla mondiale di credito, che si è formata a partire dagli anni '90, consiste «per la maggior

¹⁹ F. ENGELS-K. MARX, *Die heilige Familie*, in K. MARX e F. ENGELS, *Werke (MEW)*, ed. cit., vol. 2, p. 62; trad. it. A. Zanardo, *La sacra famiglia*, in K. MARX e F. ENGELS, *Opere complete*, ed. cit., vol. IV, pp. 64-65. Marx ed Engels attribuiscono questa operazione in particolare a Hegel: «Questa operazione si chiama, con espressione speculativa: concepire la *sostanza* come soggetto, come processo *interno*, come persona assoluta, e questo concepire forma il carattere essenziale del metodo *hegeliano*» (*ibidem*, *ivi*; it., p. 65).

²⁰ I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, ed. cit., p. 402; it., p. 383 (corsivo mio).

²¹ *Ibidem*, p. 403; it., p. 384.

parte di denaro creato dal nulla con pochi tocchi sulla tastiera di qualche computer»²². Proprio come il mercante kantiano, lo speculatore capitalista crea ricchezza sotto forma di denaro virtuale, e cioè di simboli a cui non corrisponde nulla nella realtà. Le banche creano così denaro, denaro *fiat*, tramite credito, e cioè tramite la mera iscrizione di una somma in un conto corrente. Se esse erogassero prestiti usando solo il denaro che ricevono dai risparmiatori, non si creerebbe denaro addizionale²³. Comincia così il divario tra economia finanziaria ed economia reale, destinato ad ampliarsi sempre più attraverso quell'espressione pudica che gli speculatori chiamano "espansione dei depositi", e che non è altro che una moltiplicazione dei crediti, e cioè dei debiti, tramite ulteriori passaggi meramente scritturali, che consentono di creare denaro virtuale senza limiti: scritture a cui non corrisponde alcuna ricchezza reale, né immobiliare né produttiva.

5. I tre principi anti-fisici della finanza

Una critica del sistema finanziario che ha prodotto la crisi economica in cui ci troviamo, con tutte le ingiuste e ingiustificabili conseguenze sociali che ne sono derivate, non può dunque non tener conto della struttura speculativa di questo sistema: qui ho cercato di spiegare questa struttura attraverso il parallelismo con la dimensione speculativa della filosofia, servendomi della critica di Kant alla metafisica tradizionale e di Marx al sistema speculativo hegeliano. Vorrei allora, in conclusione, cercare di riassumere questi principi strutturali, i quali possono essere definiti "metafisici", ma che ancor più precisamente potrebbero essere detti *anti-fisici*:

1) Il primo principio anti-fisico della finanza è quello della "*creatio ex nihilo* del denaro". Il finanzcapitalismo crea denaro dal denaro, moltiplicando il debito, crea cioè denaro virtuale dal nulla. «Aver diffuso la finzione al posto della realtà è», scrive ancora Gallino, «un altro successo della mega-macchina del finanzcapitalismo»²⁴. Contro questo sistema di finzione, e cioè contro questo sistema speculativo, Kant propone il riferimento alla *Wirklichkeit*, all'esistenza *data* e alla produzione causale, a un concetto di realtà *fisico* e non *metafisico* (quest'ultimo espresso dalla nozione di *Realität*)²⁵. Il che è ancora più chiaro in Marx, che alla dimensione feticistico-speculativa del capitalismo oppone un "principio di realtà" che ha nella dimensione sociale del lavoro il suo punto di riferimento: ogni valore nasce dal lavoro, deve cioè, potremmo dire, essere ricondotto a una *Wirklichkeit*, a una base effettuale. Lo svilimento del lavoro che si registra nell'odierna società dominata dal capitalismo finanziario non è quindi solo dovuto alla sua crescente tecnicizzazione, cosicché un robot o un programma per computer può consentire di svolgere certe

²² L. GALLINO, *Finanzcapitalismo*, ed. cit., p. 183. La stessa idea è ripetuta a p. 266: il divario tra la ricchezza finanziaria delle più grandi banche americane e le entrate federali mostra chiaramente «la quantità di trilioni di dollari creati semplicemente con qualche tocco di tastiera».

²³ Cfr. *ibidem*, p. 175.

²⁴ L. GALLINO, *Finanzcapitalismo*, ed. cit., p. 148.

²⁵ Per un approfondimento di questa distinzione cfr. G. CHIURAZZI, *La realtà dell'ermeneutica*, in G. BALLOCCA (a cura di), *Tempo e praxis. Saggi su Gadamer*, Aracne, Roma 2012, pp. 123-139.

attività senza più richiedere grandi competenze²⁶, ma soprattutto al fatto che esso diventa *inutile* in un mondo in cui la ricchezza si produce sempre più in maniera puramente speculativa.

2) Il secondo principio anti-fisico della finanza è quello della “moltiplicazione infinita del denaro”, ovvero l’idea della crescita potenzialmente infinita della ricchezza. Questa crescita non può che essere fittizia, e dar luogo a bolle speculative che prima o poi scoppiano, provocando quelle crisi ricorrenti che sono consustanziali al capitalismo. È quel che Serge Latouche, il teorico dell’economia della decrescita, ha chiamato il “mito della crescita infinita”. Ma, come scrive nella *Prefazione all’edizione italiana* del suo libro, *L’invenzione dell’economia*, persino «un bambino di cinque anni può capire facilmente che una crescita infinita è incompatibile con un pianeta finito»²⁷. Un sistema finito è soggetto a un’entropia inevitabile, che, per quanto possa essere arrestata o invertita, non può assolutamente essere eliminata²⁸. Gli economisti credono invece che l’economia sia esente dal principio fisico dell’entropia. Serge Latouche si spinge fino al punto da vedere nell’insufficiente riconoscimento del carattere entropico di ogni produzione un limite persino della critica marxiana – e in particolare engelsiana – al capitalismo: interessante al proposito è l’avversione di Engels nei confronti dell’aristocratico scienziato ucraino Sergej Podolinskij, che cercava di sviluppare un socialismo ecologico in base alle implicazioni della seconda legge della termodinamica²⁹.

3) Il terzo principio antifisico della finanza è quello dell’adeguazione del reale al virtuale, e in generale dell’inversione del rapporto causa-effetto. Nell’economia industriale, la ricchezza, misurata in denaro, è funzione della produzione, e cioè del lavoro. Nell’economia finanziaria, invece, l’incremento della ricchezza a partire dal semplice denaro, secondo la formula D_1-D_2 , avviene in maniera del tutto svincolata dalla produzione. Questo potrebbe non avere alcuna conseguenza sul mondo reale se fosse un “gioco” confinato al solo mondo virtuale e improduttivo delle Borse. Il problema sorge quando di questo denaro fittizio si chiede una controparte reale, si pretende cioè che si ristabilisca l’equivalenza tra capitale finanziario e capitale reale, e questo avviene solo se il mondo della produzione si “adeguа” al mondo della speculazione. In sostanza, qualcuno *deve* pagare il controvalore del denaro prodotto in maniera speculativa: che, creato dal nulla, chiede alla fine un equivalente reale. Il carattere antifisico di questo principio è quindi nel fatto che esso in tal modo fa del virtuale la causa che muove il mondo reale, nel quale produce i propri effetti: anziché far crollare quella ricchezza virtuale, si preferisce allora impoverire il mondo reale. La gente viene espropriata delle case, dei propri averi, è costretta a lavorare di più con lo stesso salario o perde addirittura il lavoro, paga più tasse e viene mortificata in maniera a volte anche punitiva, come accade oggi alla Grecia, al Portogallo, alla Spagna e anche all’Italia.

Sarebbe interessante riflettere sulle implicazioni etiche di tutto questo, sull’*ingiustizia*

²⁶ Cfr. M. PANARA, *La malattia dell’occidente. Perché il lavoro non vale più*, Laterza, Roma-Bari 2010.

²⁷ S. LATOUCHE, *L’invenzione dell’economia*, trad. it. F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. IX.

²⁸ Anche Margherita Hack si chiede come mai le leggi dell’economia, contrariamente a quelle fisiche, possano prevedere una crescita illimitata. Cfr. M. HACK, *Le leggi della fisica e quelle dell’economia*, in “L’Unità”, 10 agosto 2011.

²⁹ Cfr. S. LATOUCHE, *L’invenzione dell’economia*, ed. cit., p. 225n.

che un tale principio suppone, cosa che comporterebbe una discussione a mio parere molto ampia, e anche diversa da quella che ha intrapreso Max Weber sullo spirito del capitalismo e la religione³⁰: in fondo, la speculazione, creando denaro, crea in realtà *debito*³¹, per poi costringere la gente a doverlo saldare, come un “peccato” che deve essere espiato. È questo il risvolto tragico del gioco speculativo. Con la crisi finanziaria che stiamo vivendo, il gioco di società più amato del mondo, il *Monopoly*, è diventato tragicamente reale³². E, come nel *Monopoly*, lo scopo di questo gioco è mandare in rovina i propri compagni.

Il vero inganno della speculazione è dunque alla fine proprio la sua pretesa di essere vera, o meglio di *farsi* reale. Essa non si accontenta di pensarsi come finzione, come un “gioco”, ma *vuole essere* reale. In questa sua pretesa, che comporta una singolare inversione (il mondo capovolto di cui parla Marx), diventa per Kant una illusione da visionario e per Marx feticismo³³, con tutte le implicazioni anche patologiche che questo comporta: implicazioni che non sono relegate alla sfera individuale, ma che acquistano una dimensione sociale, antropologica³⁴. Intorno a questa questione si concentra allora ogni progetto critico della speculazione: al culmine del finanzcapitalismo, di fronte alle conseguenze della sua *Schwärmerei* speculativa e ai costi umani che essa ha prodotto, occorre riproporre la domanda in cui Kant riassumeva il suo progetto critico, lasciando intendere che una critica alla speculazione è al contempo anche una indagine che non può prescindere da questa domanda: “Che cos’è l’uomo?”³⁵.

³⁰ Cfr. M. WEBER, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, a cura di D. Kaesler, Beck, München 2010; trad. it. A.M. Marietti, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991.

³¹ «Non solo il sistema finanziario ha acquistato un peso irrazionalmente sproporzionato sull’economia mondiale. Ha pure conquistato tale posizione fondandosi sulla creazione a oltranza di debito e, più in generale, creando quantità eccessive di denaro di vecchio e nuovo genere» (L. GALLINO, *Finanzcapitalismo*, ed. cit., p. 139).

³² «Warum das weltweit beliebteste Gesellschaftsspiel gerade zur Wirklichkeit wird...»: così titolava l’“Handelsblatt”, giornale economico e finanziario tedesco, il 21 settembre 2012, dedicando un inserto di otto pagine a questo gioco emblema del capitalismo speculativo, inventato da Charles Darrow durante la Grande Depressione, che lo aveva reso disoccupato.

³³ Sul feticismo in Marx cfr. I. GARO, *Le fétichisme de la marchandise chez Marx*, in E. KOUVELAKIS (a cura di), *Marx 2000*, PUF, Paris 2000.

³⁴ Sul tipo di uomo richiesto dalla struttura del finanzcapitalismo cfr. L. GALLINO, *Finanzcapitalismo*, ed. cit., pp. 139ss.

³⁵ I. KANT, *Logik*, in ID., *Kant’s gesammelte Schriften*, ed. cit., vol. IX, p. 25; trad. it. L. Amoroso, *Logica*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 19.